

Immigrazione europea e movimento operaio in Argentina e Brasile fra Ottocento e Novecento

Emilio Franzina

La critica al «nazionalismo metodologico», l'approccio prevalente sino ad alcuni anni fa, non solo in Italia, nel campo dei cosiddetti *migration studies*, molto si è avvalsa dell'uso di termini e di categorie quali diaspora e diasporico o transnazionale e transnazionalismo, che specie nel caso degli ultimi due, tuttavia, hanno sovente imposto o almeno suggerito in via preliminare, a chi li usava, il ricorso a precisazioni e anche a imbarazzate cautele destinate nei voti a marcare differenze e distanze sin troppo enfatizzate rispetto a termini e a parole assiduamente presenti, invece, per quasi un secolo, nel bagaglio linguistico (o, se si preferisce, tra i ferri del mestiere) degli storici politici e del sindacato: internazionale e internazionalismo¹.

Vero è che con «trasnazionalismo» si allude non già a un'ideologia o all'effetto di un'opzione politica consapevole, bensì a pratiche sociali e a situazioni di fatto del tutto connaturate e fortemente intrecciate con l'esperienza concreta dei lavoratori migranti, per i quali l'individuazione precisa e l'esistenza stessa dei confini, prima e dopo l'«attraversamento»², non costituiscono in sé una vera barriera né un ostacolo tale da condizionarne i comportamenti o le scelte economiche (e, in senso lato, «di vita»), laddove invece l'internazionalismo rimanda diritto all'ambito dell'impegno politico cosciente e a quello della conflittualità sociale o, per meglio dire, per antiquato che possa oggi sembrare³, della lotta di classe.

* Emilio Franzina è docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona.

¹ Haupt G. (1977), *Il ruolo degli emigrati e dei rifugiati nella diffusione delle idee socialiste nell'epoca della II Internazionale*, in AA.VV., *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo*, Roma, Edizioni Avanti; Haupt G. (1978), *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi.

² AA.VV. (2005), *Attraversamenti*, in Salvatici S. (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, pp. 103-176.

³ Holloway J. (2007), *Che fine ha fatto la lotta di classe?*, Roma, Manifestolibri.

Sta di fatto che un nesso, e anche sostanziale, fra i due sussiste⁴, e che l'antico grido caro agli anarchici italiani e ripreso con estrema efficacia nel ritornello di un celebre canto di Pietro Gori («Nostra patria è il mondo intero...») ha senso anche quando lo si voglia – e lo si possa – applicare, appunto, insieme a una condizione esistenziale e a un intento politico non disgiunti fra loro. Si può semmai – e anzi si dovrebbe – storicizzarli entrambi e cercare di vedere quando e dove, con quale maggiore o minore forza, esso ebbe corso e, per così dire, rimase in funzione; il che, nella fattispecie di questo nostro contributo, si tenterà di verificare sulla falsariga e con l'ausilio di alcune sottolineature simboliche (o pratico-simboliche) sul tipo delle ricorrenze e delle «festività operaie»⁵ osservate all'estero dai lavoratori migranti, a cominciare dal Primo Maggio, che useremo qui per ripercorrere le tappe iniziali di un percorso datosi in America Latina, in virtù dell'emigrazione proletaria, fra Ottocento e Novecento⁶.

Sul ruolo svolto dagli immigrati europei, specie italiani, nella genesi della classe operaia e del movimento anarchico, socialista e poi comunista in Argentina e in Brasile, è a lungo esistito – e alle volte, qua e là, ancora perdura – un dibattito che nella storiografia latino-americana⁷ prendeva obbligatoriamente le mosse da un dato di fatto in sé inoppugnabile, ossia dall'iniziale predominanza, che a tratti fu addirittura assoluta⁸, dell'elemento immigra-

⁴ Gabaccia D.R., Ottanelli F. (1997), *Diaspora or international proletariat? Italian labor migration and the making of multi-ethnic States, 1815-1939*, in *Diaspora*, n. 6, pp. 61-84; Gabaccia D.R., Ottanelli F. (a cura di) (2001), *Italian Workers of the World: Labor Migration and the Formation of Multicultural States*, University of Illinois Press, Urbana/Chicago.

⁵ Su «festa» e «antifesta» in campo operaio vedi, per analogia, Vovelle M. (1989), *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, pp. 189-200; Hobsbawm E.J. (1986), *Lavoro, cultura e mentalità operaia nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 90-102.

⁶ Sul Primo Maggio si vedano i molti studi realizzati o curati da Andrea Panaccione come *Un giorno perché. Cent'anni di storia internazionale del Primo Maggio*, Roma, E-diesse, 1990, e *Il Primo Maggio tra passato e futuro*, Manduria-Roma-Bari, Pietro Lacaita Editore, 1992; vedi anche Donno G.C. (a cura di) (1990), *Storia e immagini del Primo Maggio. Problemi della storiografia italiana e internazionale*, Manduria-Roma-Bari, Pietro Lacaita Editore.

⁷ Vedi, ad esempio, Batalha de Moraes C.H. (1998), *A historiografia da classe operaria no-Brasil: trajetórias e tendências*, separata di Freitas M.C. (org.), *Historiografia brasileira em perspectiva*, San Paolo, Contexto.

⁸ Per un esempio fra i tanti, si vedano le pagine dedicate da Gonzalo Zaragoza ai rapporti fra immigrazione e nascita delle lotte operaie in Argentina lungo le decadi 1870 e 1880, e allo spazio che già vi occupavano gli italiani sul tipo del livornese Ettore Mattei: Zaragoza G. (1996), *Anarquismo argentino (1876-1902)*, Madrid, Ediciones de la Torre, pp. 80-85.

torio straniero nei processi di formazione di entrambe le realtà. Così mostravano d'altronde di ritenere, all'epoca, anche controllori di Stato, autorità di polizia e diplomatici spesso intenti a schedare come pericolosi, indifferentemente, tanto i «sovversivi» veri e propri quanto gli immigrati di più povera estrazione, appunto in quanto tali, anche se a stento politicizzati o a malapena sindacalizzati in patria⁹.

Considerando a parte il problema della composizione di classe e delle sue complicate origini in Europa¹⁰, sembra pacifico che un tale insieme di circostanze in America Latina finì per avere, come osservano Michael M. Hall e Paulo Sergio Pinheiro, «conseguenze considerevoli al livello della coscienza e dell'organizzazione degli operai, orientando la maggior parte delle interpretazioni successive»¹¹.

La sostanziale validità dell'osservazione riguarda, innanzitutto, un arco cronologico disteso nel tempo dagli anni ottanta-novanta dell'Ottocento agli anni trenta del Novecento¹² e, nello spazio, alcune zone precise del grande bacino immigratorio sud-americano: Buenos Aires, Santa Fé e in genere l'area pampeana per l'Argentina; San Paolo (Stato, ma soprattutto

⁹ Franzina E. (1983), *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco in Italia tra fine secolo e fascismo*, in Bezza B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Franco Angeli, pp. 773-829.

¹⁰ Gutman H.G. (1979), *Lavoro, cultura e società in America nel secolo dell'industrializzazione. Per una storia sociale della classe operaia americana*, Bari, Dedalo.

¹¹ Hall M.M., Pinheiro P.S. (1985), *Alargando a Historia da Classe Operária: Organização, Lutas e Controle*, in Arnoni Prado A. (a cura di), *Libertarios e Militantes. Arte, Memoria e Cultura Anarquista*, Campinas, Brasiliense, p. 100.

¹² La periodizzazione è quella seguita dalla maggior parte degli studiosi [vedi, ad esempio, Fausto B. (1977), *Trabalho urbano e conflito social (1890-1920)*, San Paolo, Difel; Gordon E.A. (1987), *Anarchism in Brazil: Theory and Practice, 1890-1920*, Anna Arbor Umi], sia che a dettarne gli estremi (1880/1890-1920/1930) figuri la durata in vita semiscolare delle grandi comunità o collettività immigratorie europee sia che a suggerire la stessa scansione intervenga la presa d'atto dei mutamenti politici verificatisi tra la metà degli anni venti e l'inizio degli anni trenta in Brasile e in Argentina mentre, esaurita ormai la spinta dei flussi storici, iniziavano appunto il declino del protagonismo etnico europeo e i principali e più incisivi processi di americanizzazione dei figli e dei nipoti dei vecchi emigranti [vedi Guzzo Decca M.A. (1987), *A vida fora das fabricas. Cotidiano operario em São Paulo, 1920-1934*, Rio de Janeiro, Paz e Terra; AA.VV. (2007), *Ideas, política, economia y sociedad en la Argentina (1880-1955)*, Buenos Aires, Editorial Biblos, in particolare i capitoli 2 e 3, stilati da Mara Santoro sul periodo 1916-1943 (pp. 41-74); Devoto F.J. (2007), *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, pp. 384-392].

città) e alcune *enclaves* negli Stati meridionali (specie Paranà e Rio Grande do Sul) per il Brasile.

Benché non manchi, come l'individuazione geografica suggerisce, una qualche componente rurale, si può dire che il massimo d'identificazione tra classe e movimento operaio nelle sue varie articolazioni (ideali, ideologiche e infine organizzative) si verificò soprattutto in ambito urbano e industriale.

Città e fabbriche costituirono, in effetti, il primo punto di riferimento per quella parte di emigrazione operaia, di matrice artigiana o manifatturiera, che in misura crescente si trovò a integrare l'afflusso alle Americhe di contadini e di lavoratori espulsi da un meccanismo più vistoso di adeguamento di offerta delle eccedenze demografiche europee al mercato internazionale della forza lavoro. La logica dell'«espulsione», per quanto possa e debba combinarsi, in sede interpretativa, con la constatazione che esistettero, e non furono di poco conto, numerose spinte (o motivazioni) autonome all'espatrio direttamente gestite e amministrare dagli emigranti¹³, si rese comunque visibile anche in vari casi – taluni persino piuttosto «compatti»¹⁴ – di un esodo operaio che fu concomitante o che precedette di poco quello dei leader anarchici e socialisti sospinti oltreoceano da vessazioni e da ragioni più propriamente politiche.

La solidità e la durevolezza del primato conseguito dagli anarchici tanto in Argentina (o perlomeno a Buenos Aires, dove esso «ritardò» il decollo di un

¹³ Vedi Bodnar J. (1985), *The Transplanted: A History of Immigrant in Urban America*, Bloomington, Indiana University Press.

¹⁴ Vedi Simini E.M. (1983), *Espulsione di operai e dinamiche sociodemografiche in un distretto industriale veneto: l'emigrazione da Schio a fine '800*, in Franzina E. (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci Editore, pp. 49-66; Folquito Verona A. (1994), *Um destino comum: imigrantes operários e camponeses vênnetos - a vinda dos têxteis de Schio para São Paulo, em 1891*, in *História*, San Paolo, v. 13, p. 29-50; Folquito Verona A. (1999), «*O mundo é a nossa pátria: a trajetória dos imigrantes operários têxteis de Schio que fizeram de São Paulo e do Bairro do Brás sua temporária morada, de 1891 a 1895*», tesi di dottorato, Felch, Università di San Paolo; nonché vari esempi esaminati in AA.VV. (1986), *Biellesse nel mondo. Studi* (a cura di Castronovo V.), vol. I, e in AA.VV. (1986), *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, Milano, Electa, tomi 1-2, sulla scia degli studi di Ramella F., Prato R. (1988), *Una trama di classe tra Biellese e New Jersey. Brevi note sugli operai immigrati nella lotta di Paterson*, in *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia* (numero speciale dedicato alla commemorazione di Sacco e Vanzetti), 33, pp. 69-118.

robusto partito socialista¹⁵) quanto in Brasile¹⁶, riflette senz'altro anche la nota venuta in America e il soggiorno più o meno prolungato, come profughi ed esuli (ma talvolta anche come semplici lavoratori), di attivisti di sicuro rilievo, da Errico Malatesta negli anni ottanta dell'Ottocento a Pietro Gori a cavallo fra i due secoli¹⁷.

Non si trattava di una caratteristica esclusiva del movimento anarchico, tant'è che la prerogativa amara dell'esilio politico e da lavoro fu appannaggio anche di altri soggetti e finì per rendere rilevante lo stesso *impresbrito* di quadri e di dirigenti socialisti giunti in Argentina e in Brasile dall'Italia¹⁸, dove avevano militato nelle file del Psi a un elevato livello e dove avevano contribuito a favorire la genesi delle sue organizzazioni collaterali e di leghe o sindacati: anche qui la lista comprenderebbe molti nomi di spicco (di uomini, e però anche di donne da Ernestina Lesina a Teresina Carini Rocchi, da Magdalena Rosselli a Teresa Cupaiolo¹⁹): socialisti «di passo» e sindacalisti come Vincenzo Vacirca, Teodoro Monicelli, Vittorio Buttis, Alceste De Ambris, Edmondo Rossoni, Giulio Sorelli, Comunardo Braccialarghe (Folco Testena) ecc., con una più cospicua presenza, come s'intende dai nomi, dei sindacalisti rivoluzionari²⁰ e con il controcanto mode-

¹⁵ Walter R. (1977), *The Socialist Party of Argentina, 1890-1930*, Austin, University of Texas; Camarero H., Herrera C.M. (a cura di) (2005), *El Partido Socialista en Argentina. Sociedad, política e ideas a través de un siglo*, Buenos Aires, Prometeo Libros.

¹⁶ Felici I. (1994), *Les italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil (1890-1920)*, tesi per dottorato, 2 voll., Sorbonne Nouvelle Paris III.

¹⁷ Zaragoza G. (1996), *op.cit.*, pp. 85-96.

¹⁸ Sui rapporti fra Psi ed emigrazione in età liberale, vedi Gritti R. (1993), *I socialisti italiani e la questione dell'emigrazione*, in Benzoni A., Gritti R., Landolfi A. (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. Cento anni di politica estera del Psi*, Roma, Edizioni Associate, pp. 69-94; Sacco D. (2001), *La febbre dell'America. Il socialismo italiano e l'emigrazione (1898-1915)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore; Franzina E. (2004), *I socialisti veneti e l'emigrazione*, in Berti G. (a cura di), *Socialismo, anarchismo e sindacalismo rivoluzionario nel veneto tra Otto e Novecento*, Padova, Il Poligrafo, pp. 187-202; per un angolo di visuale argentino, vedi Geli P. (2005), *El Partido Socialista y la II Internacional: la cuestión de las migraciones*, in Camarero H., Herrera C.M. (a cura di) (2005), *op.cit.*, pp. 121-144.

¹⁹ Potthast B., Scarzanella E. (a cura di) (2001), *Mujeres y naciones en América Latina. Problemas de inclusión y exclusión*, Madrid-Francoforte, Iberoamericana-Vervuert; Zaida Lobato M. (2007), *Historia de las trabajadoras en la Argentina (1869-1960)*, Buenos Aires, Edhasa, pp. 117-180.

²⁰ Sferra G. (1987), *Anarquismo e anarcosindacalismo*, San Paolo, Brasiliense; Toledo E. (2004), *Travessias revolucionárias. Ideias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália (1890-1945)*, Campinas, Unicamp; Toledo E. (2004), *Anarquismo e sindicalismo revolucio-*

rato di qualche raro ma autorevole esponente del riformismo stabilmente trapiantato in America (come Antonio Piccarolo in Brasile²¹).

La preminenza anarchica, tuttavia, fu reale e costituisce un aspetto evidente del movimento immigratorio operaio in America Latina²². Essa orienta vicende, iniziative e scadenze rituali dentro e fuori gli opifici, nei *bairros-barrios*, persino nelle *fazendas* e nelle zone rurali, enfatizzando lo spazio e il significato politico annesso a tutti quei momenti di socializzazione (una politicizzazione – potremmo dire – «di complemento») che risultavano indispensabili, soprattutto agli inizi, in un contesto popolare bisognoso di integrazione e di adattamento e che, quindi, dalla ricreatività alla drammatizzazione, dalla cultura all'istruzione, finì spesso e volentieri per ruotare attorno all'emblema, non solo calendariale, del Primo Maggio.

Sin dal 1890, in Brasile, il tema centrale della solidarietà operaia – più forse che non dell'internazionalismo – risulta intrecciato a simili motivi²³, benché non cerchi o non trovi subito canalizzazione e sfogo nelle celebrazioni del Primo Maggio. La rilevanza simbolica e pratica del quale, a ogni modo, tanto in Brasile quanto in Argentina²⁴, risulta accresciuta ai nostri occhi dal fat-

nario: trabalhadores e militantes em São Paulo na Primeira República, San Paolo, Fundação Perseu Abramo. Dei personaggi citati nel testo giova ricordare tuttavia che alcuni, come Sorrelli, si fissarono in America e che almeno Braccialarghe/Testena trascorse gran parte della propria esistenza (spendendo il massimo del proprio impegno politico e giornalistico) al di là dell'oceano, vivendo sempre, tolto uno sporadico rientro in Italia dopo la grande guerra, ora in Brasile ora – più a lungo – in Argentina.

²¹ Hecker A. (1989), *Um socialismo possível. A atuação de Antonio Piccarolo em São Paulo*, San Paolo, Tao.

²² Vedi Bayer O. (1983), *L'influenza dell'emigrazione italiana nel movimento anarchico argentino*, in Bezza B. (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Franco Angeli, pp. 531-548. Per il peso detenuto in genere dalla componente anarchica nella storia del movimento operaio di tutt'e due le Americhe, si pensi al caso degli Stati Uniti, dove ne segnala l'esistenza una tradizione storiografica consistente e ripresa in forme originali da studiosi italiani e stranieri, vedi i contributi in Panaccione A. (1988), *May Day Celebration*, Venezia, Marsilio, a firma di Susanna Garroni, Elisabetta Preziosi e, soprattutto, di Rudolph Vecoli, di cui si veda il suggestivo saggio *Primo Maggio in the United States. An Invented Tradition of the Italian Anarchists*, pp. 55-84.

²³ Carone E. (1984), *Movimento operaio no Brasil (1877-1944)*, San Paolo, Difel, pp. 12-15.

²⁴ Viguera A. (1991), *El primero de mayo en Buenos Aires 1890-1950. Revolución y usos de una tradición*, in *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana Dr. Emilio Ravignani*, n. 3.

to che più tardi, con l'andar del tempo, in modo forse più durevole di quanto non accada in Europa, si vedranno i «festeggiamenti» di quella data ricollegarsi immediatamente e ripetutamente a importanti episodi di tipo organizzativo e conflittuale (ma anche di dibattito teorico e, più tardi, persino di contesa con le controparti sui tentativi d'uso padronale della festa), di estrema importanza nell'evoluzione del movimento operaio locale.

Per fare subito qualche esempio appropriato, potremmo citare il primo grande sciopero generale di San Paolo del maggio 1907: finalizzato alla conquista delle otto ore (un abbinamento, questo, «canonico» e abbastanza frequente in Europa), esso era stato come preparato «de maio a maio» nel corso di diverse agitazioni operaie «dove la presenza dei lavoratori risultava caratterizzante per l'energica posizione da essi quasi sempre assunta»²⁵.

Accanto all'aspetto conflittuale si situavano, trasmessi da fogli e da manifesti, da numeri unici e da giornali tenuti in vita all'inizio da alcuni militanti pionieri come, in Brasile, Paolo Mazzoldi, ulteriori aspetti di cui occorre ricordare, perché più importante di quanto non lo fosse (o lo fosse stato) in Europa, quello eminentemente organizzativo²⁶: per rimanere al caso di San Paolo, si pensi ai lavoratori del porto di Santos che nel 1909 «votarono unilateralmente e proclamarono la festività del Primo Maggio costringendo in quel giorno il porto a chiudere». A breve distanza dall'episodio, e come sua diretta conseguenza, le organizzazioni sindacali, sin lì osteggiate e ignorate, ottenevano di essere «formalmente riconosciute dai datori di lavoro sviluppando uno sforzo organizzativo di grandi proporzioni che favoriva e rendeva possibile il costituirsi di sindacati d'altre professioni» rispetto agli edili e ai portuali protagonisti dell'iniziativa²⁷.

Un Primo Maggio produttore – sia pure in modo discontinuo – d'organizzazione e di lotta rimarrà dunque a lungo caratteristico delle esperienze latino-americane dove i flussi immigratori provenienti dall'Europa,

²⁵ Rodrigues E. (1984), *Os anarquistas trabalhadores italianos no Brasil*, San Paolo, Global Editora; in chiave romanzesca si veda anche Maffei E. (1978), *A greve*, Rio de Janeiro, Republica das Letras, pp. 138-140.

²⁶ Biondi L. (1995), *La stampa anarchica italiana in Brasile: 1904-1915*, tesi di laurea, Università «La Sapienza» di Roma; Biondi L. (2002), *Entre associações étnicas e de classe: os processos de organização política e sindical dos trabalhadores italianos na cidade de São Paulo (1880-1920)*, tesi di dottorato, Università di Campinas (Unicamp).

²⁷ Maram S.L. (1979), *Anarquistas, imigrantes e o movimento operaio brasileiro 1890-1920*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, p. 52.

e segnatamente dall'Italia, essendo composti in prevalenza da contadini e da lavoratori rurali si sovrappongono via via al «proletariato esterno» originario, complicando di per sé il quadro d'una situazione locale che pure aveva conosciuto, negli anni sessanta e settanta dell'Ottocento, l'installazione in loco di importanti sezioni dell'Internazionale. Questo periodo, agli inizi, coincide con una tappa decisiva per la vita politica «indipendente dell'Argentina e del Brasile, che al pari del resto di altri paesi del subcontinente cominciano proprio ora a organizzarsi, assumendo la loro fisionomia definitiva e lasciando[si] alle spalle i “tempi difficili” delle guerre civili e dell'intervento straniero».

«Si può dire – osserva Carlos Rama – che in questo periodo la società latino-americana si trova in un processo di formazione, perché si registra sulla costa atlantica l'inondazione di immigranti che cambia la fisionomia di città come Buenos Aires, Rosario, Montevideo, Porto Alegre, San Paolo e anche Rio de Janeiro. In questa società abbondano gli elementi mobili venuti dall'esterno, inoltre domina un cosmopolitismo che favorisce una rapida accettazione delle novità europee. Molti di questi internazionalisti dell'America Latina hanno già avuto una precedente esperienza personale in Europa. Marx osservava che la solidarietà proletaria, al di sopra delle lingue e delle frontiere, aveva necessariamente un'eco in America, e l'America Latina dimostra questa affermazione»²⁸.

Il problema dell'organizzazione e delle iniziative unitarie di lotta dei lavoratori socialisti e anarchici si confonde spesso con la necessità di far coesistere e di integrare le diverse spinte rivendicative emergenti, in America Latina, su base areale-regionale nonché culturale e di classe. In linea di massima, infatti, passata la fase primo-internazionalista, che aveva del resto inciso su alcuni strati soltanto della popolazione operaia e piccolo borghese, i movimenti sociali latino-americani tornarono a tradire la natura speciale, indigena e «coloniale» cioè, delle loro origini e certi collegamenti capaci di presupporre, poi, soluzioni tecniche e politiche molto particolari.

Il banditismo rurale e il profetismo religioso, per restringere all'esempio del Brasile, da un lato guardano senza dubbio all'indietro e rammentano il tipo della protesta sociale preindustriale vigente anche nelle campagne europee del passato (con interessanti confronti e interferenze nei luoghi d'inseediamento contadino per i nuclei immigrati più religiosi, specie cattolici, non

²⁸ Rama C.M. (1969), *Il movimento operaio latino-americano*, Firenze, Sansoni, p. 43.

estranei alla «logica» del messianismo)²⁹, dall'altro modellano il futuro in modo originale e recepiscono al meglio la forzosa vocazione antimperialista delle classi povere di tutto il subcontinente. In una mescolanza inevitabile di vecchio e di nuovo, le proteste popolari riescono allora a esprimersi abbastanza spesso attraverso forme del tutto proprie che vanno dalle società segrete alle scuole sino ai club di danza.

L'ampliamento della base industriale e urbana, assieme all'ininterrotta affluenza degli immigrati, già nei primi anni del Novecento consentirà di modificare e correggere tali attitudini, ma è più che probabile che esse continuino ad agire nel fondo dei fenomeni di politicizzazione e di sindacalizzazione che trovano nel Primo Maggio il loro punto d'avvio organizzativo e, quasi, un pretesto opportunamente legittimato, però, dai risvolti festivi della ricorrenza. Né deve stupire questo continuo gioco delle sovrapposizioni e delle coincidenze con cui le ricerche sul Primo Maggio ci portano necessariamente a contatto, se si passi poi a considerare che persino alcuni «atti di nascita» dei movimenti anarchico e socialista locali promanano dall'occasione giubilare di classe proposta, dopo il 1889, ai lavoratori di tutto il mondo³⁰.

Archiviata dunque l'esperienza delle prime «sezioni» internazionaliste fra il 1864 e il 1881, tipica di un'epoca in cui Brasile e Argentina, pur meta di consistenti arrivi, non erano ancora divenuti l'epicentro della cosiddetta «alluvione emigratoria», le maggiori novità del periodo compreso fra gli anni novanta dell'Ottocento e i primi tre decenni del nuovo secolo riguardano una storia intrecciata con la graduale, e faticosa qua e là, affermazione del Primo Maggio³¹.

In Argentina, dove pure era approdato (e rimasto tra il 1885 e il 1889) Malatesta, sono alcuni esponenti del Club Vorwaarts di Buenos Aires, un club internazionalista anarchico e composto tutto da immigrati, in maggio-

²⁹ Sul problema, in generale, delle matrici «rurali» di buona parte della classe operaia latino-americana, vedi Jelin E. (1979), *Orientaciones y ideologías obreras en América Latina*, in Reyna J.L., *Fuerza de trabajo y movimientos laborales en América Latina*, Città del Messico, Colegio de Mexico.

³⁰ AA.VV. (1981-82), *El Premier 1 de mayo en el Mundo*, Città del Messico, 2 voll.

³¹ Oltre a Massara M., Schirinzi C., Sioli M. (1978), *Storia del Primo Maggio*, Milano, Longanesi, si possono utilmente vedere, per i loro contenuti originali e per l'attenta bibliografia internazionale, gli studi raccolti in Panaccione A. (a cura di) (1986), «*Sappi che oggi è la tua festa...*» per la storia del Primo Maggio, in *Quaderni della Fondazione Brodolini*, Venezia, Marsilio (soprattutto quello dovuto al curatore, *Le gigantesche scarpe da bambino del proletariato. Il Primo Maggio e la II Internazionale*, pp. 75-124).

ranza tedeschi, a riportare da Parigi, dopo il Congresso del 1889, la proposta di formalizzare il giorno commemorativo del Primo Maggio attraverso iniziative che gli storici riconoscono all'origine delle principali aggregazioni partitiche e sindacali della repubblica platense.

Alla presenza di vari delegati di circoli e di società di mutuo soccorso e resistenza, una maggioranza di lavoratori immigrati fonda nel 1890 il Comitato Internacional Obrero che si incaricherà d'indire, per il Primo Maggio appunto, una grande manifestazione rivendicativa con al centro delle richieste una nuova legislazione sul lavoro, la proibizione dell'impiego di manodopera minorile nelle fabbriche, l'abolizione del lavoro notturno, le otto ore, l'assicurazione obbligatoria contro gli incidenti, il riposo settimanale garantito³².

Alla manifestazione del Primo Maggio 1890 partecipano a Buenos Aires dai 2.500 ai 3.000 operai raggruppati da sodalizi e da organizzazioni che denunciano sin dai nomi una genesi eterogenea, in cui, visibilmente, le motivazioni etniche e quelle di classe convivono e s'incrociano amalgamandosi (Sociedad Figli del Vesuvio, Tipografos Alemanos, Union Calabresa, Sociedad Escandinavian Norde, Circolo Repubblicano G. Mazzini, Circolo Repubblicano F. Campanella, Sociedad de los Países Bajos, Sociedad Italiana de Barracas ecc.).

Il Comitato promotore, visto il successo arriso all'iniziativa, progetta la pubblicazione di un proprio organo di stampa con periodicità fissa: si tratta di *El Obrero*, che esce in effetti alla fine del 1890, compiendo il primo tentativo noto in Argentina di unificazione del movimento operaio a livello nazionale. Proprio di lì nascerà infatti, l'anno seguente, la Federacion de Trabajadores de la Region Argentina a netta prevalenza anarchica, una realtà associativa di nuovo fortemente condizionata dalla presenza straniera (come, del resto, il successivo Partido Obrero Internacional, quindi, nel 1894-1895, Partido Socialista Obrero Argentino).

La naturale prevalenza dell'elemento straniero e immigratorio, naturalmente, non sta sempre a significare maturità ideologica e organizzativa come hanno modo di sperimentare molti degli stessi socialisti italiani giunti in Argentina all'inizio degli anni novanta, quando, per giunta, il quadro politico ed economico locale risultava drammaticamente angustiato da una crisi profonda e ramificata. Talora, addirittura, prevalevano gli accenti di sconfor-

³² Falcon R. (1984), *Les origines del movimiento obrero (1857-1899)*, Buenos Aires, Ceal Biblioteca Politica Argentina.

to simili a quelli che si odono risuonare nella nota lettera indirizzata ad Andrea Costa da Secondo Capellini, riparato a Buenos Aires, nell'agosto del 1891 («In Buenos Aires non v'è nulla di organizzato, solo i spagnoli [sic] sono formati in Circolo e siccome questi condividono le nostre idee, sono continuamente bersagliati»)³³.

L'attiva partecipazione degli immigrati alle prime vicende del movimento di classe – che a molti è parsa, qua e là con troppa enfasi, decisiva – rimane comunque indubbia e si ripercuote, intanto, nella pubblicistica e nella stampa operaista che faranno regolarmente del Primo Maggio uno «stemma» e un punto di snodo per consuntivi e bilanci, anno dopo anno, dell'azione operaia, nonché un trampolino di lancio per nuove proposte e iniziative volte a superare la separatezza etnica e le competizioni interne al proletariato di origine immigratoria.

Nei soli anni novanta, su circa 30 periodici anarchici argentini, otto sono redatti in lingua italiana come a rinverdire i fasti della malatestiana *Questione Sociale* o, meglio, a esprimere gli orientamenti di gruppi e di frazioni affini (*L'Avvenire*, *La Libera Parola*). Analogo, anche se più contenuto numericamente, è il panorama della stampa socialista che deve contendere il terreno alle potenti testate italiane della «neo-borghesia» immigratoria, radicaleggiante, massonica e mazziniana, nonché pronta, al momento opportuno, ad «accampare diritti» sulla stessa festività operaia del Primo Maggio (dai tempi di *La Rivendicazione*, settimanale del Circolo Socialista Italiano, a quelli, di poco precedenti la prima guerra mondiale, dell'organo socialista *La Vanguardia*, largamente ipotecato dalla componente italiana): tutto questo conduce al proliferare di interventi e di fogli – spesso, come ricordato sopra, numeri unici o pagine formato manifestino – intitolati al Primo Maggio³⁴.

La natura non occasionale né tantomeno casuale del ruolo avuto, soprattutto alle origini, dalla festa, si registra di norma attraverso tali fonti, ma si può misurare talora persino sul piano individuale. Anche qui, solo un'indagine specifica potrebbe superare l'episodicità di tante citazioni pur emble-

³³ Secondo Cappellini ad Andrea Costa, Buenos Aires, 14 agosto 1891, in *Fondo Andrea Costa*, Biblioteca Comunale Imola, lettera n. 1226 [vedi Franzina E. (1990), *Il problema storico della presenza italiana in Argentina, 1852-1952*, in *Il Veltro*, XXXIV, n. 3-4, p. 259].

³⁴ Vedi Panettieri J. (1966), *Los trabajadores en tiempos de la inmigración masiva en Argentina 1870-1910*, La Plata, Universidad Nacional de La Plata; Godio J. (1973), *Historia del movimiento obrero argentino. Inmigrantes asalariados y lucha de clases, 1880-1910*, Buenos Aires, Editorial Tiempo Contemporaneo.

matiche, vertendo sulle motivazioni personali dell'adesione all'area ideologica libertaria e socialista prestata da futuri militanti e dirigenti del movimento operaio per il tramite e con la mediazione iniziale del Primo Maggio. Nella memorialistica, infatti, esso diventerà per molti una data decisiva ed «epocale» della propria formazione e biografia politica o il momento da cui far partire, esattamente, l'impegno della militanza attiva: «Dal Primo Maggio del 1897 – preciserà Beniamino Mota, un leader rivoluzionario paulista – mi interessò del movimento sociale e svolgo la mia militanza nella attività di propaganda»³⁵.

Il caso brasiliano, meglio forse di quello argentino, illustra le numerose ulteriori potenzialità di una ricerca che voglia ruotare attorno al Primo Maggio assumendolo come bussola per orientarsi nel mondo complesso, variegato e sovente contraddittorio (per complicazioni etniche, linguistiche, culturali) di un movimento operaio, se non sorto del tutto, certo cresciuto molte volte nel segno e con i condizionamenti dell'evento «immigrazione».

I primi festeggiamenti della scadenza concordata in Europa nel 1889 si collocano in ritardo, a San Paolo nel 1894, quando alla metà di aprile un gruppo di anarchici e socialisti si ritrova nella sede del Centro Socialista Internazionale «per organizzare la celebrazione del Primo Maggio, sino ad allora mai festeggiato in Brasile»³⁶.

L'incontro conosce subito intralci all'apparenza «fisiologici» e normali, anche se cade appunto in ritardo, ma la repressione e l'intervento armato della polizia che ne darebbero la conferma (vengono effettuati 16 arresti, con conseguente rinvio a giudizio e incarceramento di dieci persone, nove delle quali di nazionalità italiana e quattro fra esse successivamente espulse dal paese e inviate in Argentina) conseguono, in realtà, da una precisa segnalazione (o per meglio dire «richiesta») del console italiano a San Paolo, Compans de Brichentau.

Fosse il timore di complicazioni con le autorità locali o fossero altri i motivi, il nostro rappresentante diplomatico forniva alla polizia paulista le informazioni necessarie per procedere all'arresto dei promotori «come anarchici

³⁵ Mota B. (1919), *Notas para a Historia. Violências Policiais contra o Proletariado. Ontem e hoje*, in *A Plebe*, 31 maggio.

³⁶ Trento A. (1984), *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940*, Padova, Antenore. La prima celebrazione «riuscita» del Primo Maggio in Brasile cadde comunque l'anno successivo a Santos [vedi Del Rojo L.J. (1986), *1 de Maio. Cem anos de luta 1886-1986*, San Paolo, Global].

dinamitardi», non senza avere interpellato al riguardo le gerarchie superiori del ministero degli Affari esteri onde sapere se fosse più opportuno caldeggiarne la deportazione «al Parà e alle Amazzoni ove il clima stesso [si sarebbe incaricato] di pronunciare una sentenza inappellabile, o se si [dovesse] invece spedirli in Italia a disposizione della giustizia punitiva del Regno».

A parte la scontatezza della risposta romana, favorevole a una soluzione sbrigativa tanto al Parà e alle Amazzoni quanto «in qualsivoglia altro sito»³⁷, c'è da rilevare, a ridosso di questo episodio, che esso suggerisce e prospetta, sin d'ora, un'utilizzazione soddisfacente e tendenzialmente sistematica delle fonti consolari italiane, soprattutto di quelle tuttora inedite, cui peraltro attingono ormai con profitto gli stessi ricercatori latino-americani al fine d'integrare, se non addirittura di colmare vuoti e silenzi esistenti nella documentazione archivistica locale: si pensi alla mole di utili notizie e di preziosi testi che sovente corredata, pur nella sua acclarata «discontinuità»³⁸, il materiale conservato alla Farnesina o l'altro, non meno interessante, accumulato dai controllori di polizia di periodi diversi – dall'età crispina a quella giolittiana al fascismo, dai servizi di polizia consolare all'Interpol, alle branche estere dell'Ovra – e comprendente gli illuminanti profili politici dei «sovversivi», tanto espatriati quanto annoverati già da prima dell'espatrio fra i segnalati speciali del Casellario politico centrale³⁹.

Per quanto concerne il primo caso, inoltre, occorre rilevare che una proficua via di reperimento di certe essenziali fonti a stampa, effimere e facili a disperdersi per la loro natura, va ricercata nell'Archivio storico del ministero degli Affari esteri dove è possibile infatti rinvenire, assieme ad altri documenti, gli originali di fogli, manifesti, volantini, stampati originariamente allegati alle periodiche relazioni che i consoli dell'interno e i «ministri d'Italia» a Rio de Janeiro, Buenos Aires ecc., trasmettevano a Roma e che costituiscono oggi il nerbo delle cosiddette «serie politiche» per l'Argentina e il Brasile.

³⁷ Vedi Trento A. (1987), *Emigrazione italiana e movimento operaio a São Paulo. 1890-1920*, in Rosoli G.F. (a cura di), *Emigrazioni europee e popolo brasiliano. Atti del Congresso Euro-Brasiliano sulle migrazioni (San Paolo, 19-21 agosto 1985)*, Roma, Cser, p. 233.

³⁸ Ostuni M.R. (1981), *Note per la storia dell'emigrazione italiana in Brasile: le fonti archivistiche*, in Del Rojo L.J., *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello Stato di San Paolo*, Milano, Franco Angeli, pp. 61-78.

³⁹ Ricco d'informazioni e di riferimenti bibliografici sull'argomento è il vecchio, ma sempre valido, saggio di Missori M. (1982), *I fuoriusciti antifascisti della sinistra non comunista nelle carte conservate nell'Archivio centrale dello Stato*, in AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo 1926-1939*, Firenze, Sansoni, pp. 305-325.

Appurati i legami fra la nascita del Primo Maggio in America Latina e la storia e le origini dei movimenti anarchico e socialista, sulla falsariga di quanto è già stato osservato più volte rispetto all'esperienza europea, vale la pena di notare come esistano poi considerevoli specificità areali o regionali⁴⁰ che in modo – per così dire – suppletivo integrano e rafforzano quelle derivanti invece, com'è intuibile e come s'è già accennato, dalle matrici immigratorie di buona parte del proletariato e della classe lavoratrice argentina e brasiliana. Bastino a questo proposito alcune sobrie indicazioni «tematiche», senz'altro di tipo riassuntivo, ma dotate anche d'una certa loro pregnanza.

Innanzitutto la frequenza delle intitolazioni e la conseguente disponibilità – da verificare naturalmente con l'incedere della ricerca – di determinate fonti iconiche (dagli stendardi ai frontespizi degli statuti a stampa di sodalizi e associazioni, dai distintivi e dalle tessere alle decorazioni delle sedi quali risultino da disegni o da fotografie) relative al Primo Maggio. A esso infatti, soprattutto nel corso dei due primi decenni del Novecento, vengono intitolati sia dagli anarchici sia dai socialisti, circoli, sezioni e luoghi di ritrovo informali come quelli che il maggiore organo socialista brasiliano in lingua italiana, *l'Avanti!*, fa sorgere nella capitale paulista e, via via, nei centri anche più isolati dell'interno di tutto il paese (a San Carlos do Pinhal, ad esempio, dove così appunto si chiama, nel 1900, il gruppo socialista locale, oppure a Santos, dove i fatti ricordati del 1909 sono preceduti dalla formazione, nel 1904, della Sociedade 1 de Maio: «probabilmente la prima – osserva Maram⁴¹ – a organizzare muratori, scalpellini e carpentieri»).

In secondo luogo, ma non meno importante e caratteristica nel quadro di divisioni ideologiche e di contrasti etnici alquanto marcati (spesso è solo in occasione e in virtù delle commemorazioni del «maggio» che si assiste al parziale o provvisorio superamento di tante contraddizioni interne al movimento operaio, esposto qui più che altrove ai rischi dell'esclusivismo, della separatezza razziale e linguistica e di una più debole pregiudiziale di classe: un tema che, come s'è intravisto per l'episodio del Primo Maggio

⁴⁰ Petersen Ferraz S.R. (1997), *Cruzando fronteiras: as pesquisas regionais e a historia operaria brasileira*, separata di Araujo A.M.C. (org.), *Trabalho, cultura, e cidadania: um balanço da historia social brasileira*, San Paolo, Scritta Ed.; Biondi L. (2003), *La militanza politico sindacale degli emiliano romagnoli a San Paolo*, in Franzina E. (a cura di), *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America Latina, Il caso modenese*, Modena, Provincia di Modena, Comune di Concordia, Istituto storico di Modena, pp. 168-187.

⁴¹ Maram S.L. (1979), *op.cit.*

1894 a San Paolo, implica quello della declinazione in zone immigratorie e multiculturali dell'internazionalismo proletario e delle convergenze fra componenti discordi quali la socialista e la anarchica⁴²), una sottolineatura speciale merita l'intensa azione educativa e formativa svolta sul piano della ricreatività, della socialità, dell'istruzione e dell'acculturazione di base dei lavoratori immigrati da gruppi dirigenti e ancor più da singoli leader molto impegnati in un lavoro di propaganda «a 360 gradi». Esso, infatti, si avvaleva programmaticamente, o quasi, dei più diversi strumenti di divulgazione pratico-teorica sperimentati e usati anche in Europa, ma per lo più, qui, in forma ancillare e sussidiaria: dalla poesia alla drammatizzazione, dal canto popolare e politico genericamente di protesta all'innodia anarchica e socialista.

Uomini come Gigi Damiani o, ancor più noti, come Pietro Gori – il quale in America Latina sarà fisicamente presente solo per qualche tempo, ma farà sentire la sua influenza assai più a lungo (sia direttamente sia mediante la continua «importazione» delle edizioni italiane dei suoi testi: *Calendimaggio*, *Primo Maggio*, *Bozzetto drammatico* ecc.⁴³) divengono il prototipo e il motore di un'operosità culturale alquanto intensa che finisce per intrecciarsi con quella propriamente politica, alternando al mezzo classico delle conferenze, dei meeting e dei comizi, lo strumento della socializzazione ricreativa e quello della «mobilitazione pedagogica». Il bozzetto drammatico di Gori e quelli omonimi o somiglianti nel titolo d'altri autori d'ispirazione operaista (come la commedia in un atto di Demetrio Alatri *Primo Maggio*, ininterrottamente rappresentata a San Paolo dai primi del secolo sino alle soglie del-

⁴² Sui conflitti interetnici nel movimento operaio brasiliano, vedi Hall M.M. (1975), *Immigration and the early São Paulo working class*, in *Jarbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas*, 12, pp. 393-407; Hall M.M., Pinheiro P.S. (1981), *Immigrazione e movimento operaio in Brasile: un'interpretazione*, in Del Rojo L.J., *op.cit.*, pp. 40-41. Per i riflessi sull'organizzazione pratica e sindacale di tali conflitti (che inveravano in parte le interessate profezie dei governanti conservatori d'Europa, secondo i quali sarebbe stato opportuno offrire «a piene mani» i passaporti d'espatrio agli operai *unskilled* e senza lavoro, stanti le ricorrenti minacce «della dinamite e lo spauracchio del Primo Maggio»: una «esportazione» dei problemi di polizia e d'ordine interno legati all'instabilità sociale dei paesi di partenza; vedi Belli N. (1892), *In Brasile*, Firenze p. 110; Simão A. (1966), *Sindicato e Estado: suas relações na formação do proletariado de São Paulo*, San Paolo, Brasiliense; Fausto B. (1977), *op.cit.*

⁴³ Vedi AA.VV. (1980), *Italia-Brasil. Relações desde o século XVI*, San Paolo-Torino, Fondazione Agnelli.

l'ultimo conflitto mondiale intorno al 1940⁴⁴) forniscono poi l'ossatura per l'attività di circoli anarchici e di nuclei filodrammatici organicamente innervati nel tessuto operaio paulista, come dimostra la riproduzione documentaria dei loro programmi dal 1902 al 1921 fatta da Edgar Rodriguez là dove egli affronta la questione delle *festas libertarias*, un tema che di nuovo, con l'esplicito richiamo al valore emblematico del Primo Maggio, ritorna in parecchia memorialistica operaia italo-brasiliana⁴⁵.

Legato al simbolo del Primo Maggio, in Brasile, risulta poi lo stesso movimento delle *Escolas Modernas*, un corrispettivo americano delle Università popolari di casa nostra⁴⁶, che soprattutto gli anarchici, da Godofredo Tosini a Battista Matera a Oreste Ristori⁴⁷, piegavano, in terra d'immigrazione, all'uso multirazziale e mistilingue delle metodologie «razionaliste» di Francisco Ferrer, creando appunto scuole «senza esami, senza promozioni, senza castighi, che accoppiavano il curriculum tradizionale alla diffusione dei principi anarchici»⁴⁸.

Durante la prima decade del Novecento tali istituzioni, naturalmente aperte a tutti e volte a promuovere processi di acculturazione anche linguistica con le altre componenti immigratorie o con le popolazioni native, proliferarono un po' in tutto il Brasile, raggiungendo anche luoghi e città dove la presenza italiana si manifestava più ridotta, ma dove nondimeno essa riusciva a esercitare un ruolo di prim'ordine nel favorire la crescita del movimento operaio locale. Questo, per fare un altro esempio, era ciò che accadeva nella capitale federale, Rio de Janeiro, «a Villa Isabel», per impulso del ricordato anarchico italiano Pietro Battista Matera che, appunto, vi fondava «la scuola Primo di Maggio applicandovi i metodi di Ferrer: l'idea di fornire ai proletari un buon livello d'istruzione e al tempo stesso di risvegliare in loro la coscienza di classe dotandoli di un mini-

⁴⁴ Vedi Vargas M.T. (a cura di) (1980), *Teatro operaio na cidade de São Paulo*, San Paolo, Secretaria Municipal de Cultura.

⁴⁵ Si vedano anche solo le suggestive note autobiografiche di Zelia Gattai, la compagna di Jorge Amado, in un libro divenuto un best seller in Brasile e tradotto poi anche in italiano: Gattai Z. (2002), *Anarchici grazie a Dio*, Milano, Sperling & Kupfer [vedi anche Felici I. (2003), *Anarchici italiani in Brasile: il percorso emblematico di Francesco Gattai*, in *Rivista Storica dell'Anarchismo*, n. 2, pp. 59-64].

⁴⁶ Vedi Rosada M.G. (1975), *Le università popolari in Italia, 1900-1918*, Roma, Editori Riuniti.

⁴⁷ Romani C. (2002), *Oreste Ristori: una avventura anarquista*, San Paolo Annablume.

⁴⁸ Fausto B. (1977), *op.cit.*

mo bagaglio dottrinale, idea sostenuta e difesa dagli anarchici, raggiunse anche Santos, Sorocaba, Campinas e altre città del Brasile»⁴⁹.

Una simile rete di iniziative e attività, oltre a lasciare un sedimento di tracce e documenti che solo specifiche ricerche potranno riportare alla luce attraverso registrazioni e censimenti, faceva inevitabilmente entrare in contrasto gli immigrati tra loro, e non solo rispetto alle altrettanto inevitabili stratificazioni o contrapposizioni di classe destinate a riprodursi in America con l'affermazione di gruppi di «maggioranti», di notabili e di imprenditori di nazionalità italiana – spesso, fra l'altro, molto restii a integrarsi compiutamente nella fascia alta della borghesia luso-brasiliana (ma non di quella creola-argentina, differenziandosi, in ciò, il caso almeno di Buenos Aires).

Accanto a quelle anarchiche e socialiste fiorirono, tempestive e durevoli, una miriade di società e associazioni «operaie» su base etnica che di politico, tutt'al più, conservavano un vago intento mutualista e di «reciproco soccorso»⁵⁰ – anche qui con sfumature diverse secondo i luoghi d'immigrazione se, specie in Argentina, tali sodalizi risultarono quasi sempre lo strumento prioritario di aggregazione fra gli immigrati e il fulcro quindi dell'egemonia democratico-radicalista sulla «colonia» italiana di Buenos Aires contribuendo, non a caso, a rafforzare tendenze politiche locali, del tutto mancanti in Brasile, ad esempio con l'Union Civica di Leandro Alem e Hipolito Irigoyen o emarginando, in modo diverso da lì, le forze cattoliche e clericali⁵¹.

Senza voler far conto delle istituzioni nazionali e degli organismi locali di apparato partitico o politico (altro discorso meriterebbero i rapporti, per lo più conflittuali, del movimento operaio di classe con le organizzazioni cattoliche e missionarie sul tipo dell'Italica Gens in Brasile e ancor più in Ar-

⁴⁹ Rodrigues E. (1984), *op.cit.*

⁵⁰ Trento A. (1992), *Le associazioni italiane a San Paolo, 1878-1960*, in Devoto F., Miguez E.J., *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en America Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, Cempla, pp. 31-57; De Luca S.R. (1995), *Inmigración, mutualismo e identidad: São Paulo (1890-1935)*, in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n. 29, pp. 191-208; Carnicci A. (2006), *Elites e associazioni italiane a Buenos Aires (1858-1914). La comunità italiana fra stampa e mutualismo*, tesi di dottorato, Dipartimento di Studi storici e geografici, Università di Firenze.

⁵¹ Sul mutualismo italiano in Argentina si è venuta accumulando una letteratura specifica e molto penetrante con i lavori di Baily S., Devoto F.J. ecc. Per un contributo che riassume i termini del problema, si veda anche, oltre al volume miscelaneo di cui alla nota precedente, l'opera curata da Devoto F.J., Rosoli G.F. (1985), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos.

gentina⁵²), un indubbio «confronto» si determinò in seno ai gruppi e alle comunità immigratorie per conseguire, dalla ufficiosa «Dante Alighieri» ai servizi ricreativo-culturali d'azienda di alcuni privati (come, per fare un esempio classico, il grande industriale italo-brasiliano «conte» Matarazzo), il controllo e la direzione della classe operaia che ne costituiva il nerbo.

All'associazionismo ammesso e riconosciuto – quello strettamente mutualistico, nella maggior parte dei casi – e a quello padronale, oppure più semplicemente a quello di generica impronta etnico-patriottica, l'associazionismo di classe si vide costretto a contrapporsi quasi frontalmente, incrociando sulla propria strada i problemi della sociabilità proletaria e, nella dimensione simbolico-rituale, quello della gestione della ricorrenza calendariale di maggio, la «Pasqua dei lavoratori». Un'indagine su questo, per attenersi alla nota definizione di Pietro Gori, dovrebbe occuparsi quindi, in America Latina, anche dei particolari processi di «ufficializzazione o appropriazione» messi in atto dalle classi dominanti, da organizzazioni di tendenza politica e religiosa anti-socialista e, più in là, dagli stessi regimi autoritari e di tipo fascista, dapprima attraverso le contese sulle date evocate in alternativa alla Festa dei lavoratori (ad esempio nel far leva, come spiegheremo più avanti, sulla «italianità» di certe commemorazioni originariamente compatibili con le sensibilità progressiste dei gruppi dirigenti sia anarchici sia socialisti nel nome di un comune anti-clericalismo, rinfocolato in America al ritornare di ogni 20 settembre) e poi mediante lo studio attento dei modi prescelti da anarchici, socialisti e comunisti per ribadire la «esclusiva» della propria festività contro le ricorrenti insidie di neutralizzazione e snaturamento.

Per le possibilità offerte dalla prima delle due piste di ricerca ora segnalate, citerei i significativi episodi del 1898 a San Paolo del Brasile. Qui, a distanza di pochi anni dalla sua prima e non pacifica celebrazione, gli anarchici sfruttarono «l'arrivo di alcuni militanti e intellettuali di valore» provenienti per noti motivi politici dall'Italia (ma fra i quali si trovava anche il futuro direttore del potente *Fanfulla*, Vitaliano Rotellini) o reduci dalle suggestive peripezie della colonizzazione agricola libertaria (militanti e utopisti delle «colonie» Guararema e Cecilia⁵³, quest'ultima notissima anche in Italia e

⁵² Scarzanella E. (1983), *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina*, Venezia, Marsilio.

⁵³ Felici I. (1996), *La Colonia Cecilia. Fra leggenda e realtà*, in *Rivista Storica dell'Anarchismo*, n. 2, pp. 103-110.

punto di partenza di parabole personali e familiari sul tipo evocato da Zelia Gattai, che appunto lo ricorda per sé e per i suoi in molti libri di memorie), onde conferire proprio ai festeggiamenti di quel Primo Maggio un rilievo straordinario: «Si trattò – riferisce Edgar Rodriguez – di una manifestazione eccezionale per quei tempi, soprattutto a Santos, a San Paolo, Jundià, Campinas e Riberão Preto, con vari oratori intenti a parlare in simultanea davanti alle fabbriche, nelle piazze e in vari luoghi chiusi [...]».

Tenuto conto che ancora ruotando attorno alla nostra data il movimento operaio locale aveva cominciato a dare segni visibili di vitalità e capacità organizzativa in tutto l'enorme paese (appena dell'anno precedente era stata l'iniziativa «di un robusto gruppo di compagni» che in Rio Grande do Sul, a Porto Alegre, aveva approfittato delle celebrazioni del Primo Maggio per significare l'identità e gli obiettivi di un movimento socialista potenzialmente di rilievo, anche negli Stati del sud, «in specie fra gli stranieri»⁵⁴), la circostanza e la portata stessa dello sforzo organizzativo messo in atto scatenarono la reazione dei maggiorenti borghesi e di alcuni personaggi protetti, congiuntamente, dalle autorità consolari italiane e da quelle di polizia brasiliane. Nei comizi del maggio, fra l'altro, gli oratori avevano incitato i lavoratori immigrati a respingere le lusinghe calendariali «altrui», ossia di quelle che erano e rimanevano, a onta della comune nazionalità, le loro controparti di classe. Esortando gli operai a far propria con ferma convinzione la festa del Primo Maggio essi non avevano esitato, di conseguenza, a condannare contestualmente «la realizzazione di feste patriottiche italiane» e «a instillare nei lavoratori italiani la convinzione che tali feste fossero inutili visto e considerato che la patria matrigna li costringeva a cercarsi un pezzo di pane all'estero [...]»⁵⁵.

Le conseguenze di una così frontale contrapposizione si misurarono più tardi, il 20 settembre del medesimo anno, quando un sub-delegato di polizia, anche lui d'origine italiana, e allora e dopo accanito persecutore di tutti i «sovversivi», si servì d'una società del Bom Retiro – uno dei primi *bairros* italiani di San Paolo⁵⁶ – per opporre simbolicamente a distanza, al

⁵⁴ *Il partito socialista in Brasile* (1907), in *Avanti!*, 13 febbraio. Sul movimento operaio e italiani in Rio Grande do Sul, vedi la tesi di dottorato di Borges Araujo S.M. (1990), *Italianos em Porto Alegre e o movimento operario (1875-1919)*, Porto Alegre, Pontificia Universidade Católica.

⁵⁵ Mota B. (1919), *op.cit.*

⁵⁶ Vedi vari accenni in Alterman Blay E. (1987), *Immigrazione europea e borghi operai a San Paolo* (a cura di Martinelli F.), Milano, Franco Angeli, e in Franzina E. (1987), *L'Am-*

Primo Maggio, la ricorrenza appunto della breccia di Porta Pia⁵⁷. La «contro-manifestazione» subito promossa da anarchici e socialisti sfociò in gravi disordini e in cruenta sparatorie di cui rimase vittima, sul terreno, l'anarchico Polinice Mattei, enfaticamente ricordato negli annali del movimento operaio locale come «la prima vittima della questione sociale in Brasile» (secondo le espressioni di Benjamino Mota e di Edgar Rodrigues).

Nel gioco, materialmente pericoloso, delle metafore calendariali e dei simbolismi da radicare nell'immaginario popolare entro cui il Primo Maggio venne a inserirsi, i richiami a un'ambigua tradizione di stampo etnico e nazionalista, ovvero di tipo patriottico borghese⁵⁸, si conservarono a lungo in un ambiente, come quello immigratorio, nel quale tutti i mezzi d'informazione e di socializzazione sembravano voler mantenere un punto di vista «italiano» per eccellenza (anche le «cronache» del Primo Maggio nella stampa di lingua italiana indugiavano spesso e volentieri più sugli aspetti esterni che non su quelli interni e locali dell'avvenimento, inteso, alla stregua di molti altri, come un fatto importante per il movimento operaio e per il socialismo «in Italia» e solo in chiave generica, internazionalisticamente, «nel mondo» o nel «nuovo mondo»⁵⁹).

Accennare ai limiti e, talora, alle angustie della pur vivace produzione giornalistica degli immigrati nella loro componente di classe e libertaria è doveroso, ma naturalmente non esaurisce lo spettro delle opportunità analitiche e interpretative offerte dallo spoglio di questa stampa così particolare per genesi e per definizione. Scontando il rischio della mestizia, ad esempio, occorrerà almeno sfiorare il campo non solo «lugubre» dei necrologi, esaminando la frequenza con cui la simbologia del Primo Maggio, al di là del giorno specifico o delle reminiscenze dei caduti di Chicago, compare su opuscoli e giornali in occasione della morte di questo o

rica degli emigranti, in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizione dei veneti nel mondo. I. America Latine. Prime inchieste e documenti*, Venezia, Regione Veneto, pp. 17-60, nonché in Franzina E. (1995), *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, pp. 471-487.

⁵⁷ Vedi al riguardo le osservazioni di Donno G. (1986), *Fonti per la storia del movimento operaio e socialista e del 1 maggio in Puglia*, in Panaccione A. (a cura di), *op.cit.*, pp. 64-65.

⁵⁸ Becerra M. (2005), *Fiestas patrias o fiestas socialistas? Rituales escolares e identidad socialista a principios del siglo XX*, in Camarero H., Herrera C.M. (a cura di) (2005), *op.cit.*, pp. 97-120.

⁵⁹ Il rilievo investe, soprattutto per il Brasile, la stampa anarchica e sindacalista rivoluzionaria [vedi Trento A. (1984), *op.cit.*, p. 384].

quel militante; oppure, passando al lato opposto, bisognerà verificare come essa si insinui negli annunci più lieti (sposalizi, unioni, nascite, partenze per rientrare in patria o per trasferirsi altrove ecc.) e come si intrecci alle altre notizie diffuse dagli organi d'informazione operai.

Gli stessi fogli, cioè, per passare alla seconda delle due piste di ricerca accennate sopra, che nelle prime due decadi del Novecento forniscono, da un lato, un'immagine attendibile del «dover essere» del Primo Maggio («non si può realizzare una festa del lavoro, bensì una protesta degli oppressi e degli sfruttati. Il primo Congresso Operaio Brasiliano [...] invita e incita gli operai a restituire al Primo Maggio il carattere che gli compete di serena ma ferma protesta e di energica rivendicazione dei diritti offesi o ignorati»⁶⁰), dall'altro, della necessità di difenderlo come tale contro ogni tentativo di strumentalizzazione e di travisamento (perché «questa data indimenticabile [...] prima della realizzazione del Primo Congresso rischiava di essere mistificata in modo perverso dalla borghesia e dai suoi servi»).

L'ultima annotazione fra parentesi, contenuta nel 1913 all'undicesimo punto delle risoluzioni di Rio de Janeiro della Confederação Operaria Brasileira⁶¹, non impedì, naturalmente, il consolidamento di un uso abbastanza precoce del Primo Maggio anche in quei settori del padronato brasiliano che intendevano esorcizzare, per esprimerci sbrigativamente, la carica sia contestativa sia – forse di più – «propositiva» della festività proletaria. Di tali settori, seguendo Hall e Pinheiro, si può indicare un esponente oltremodo rappresentativo nell'imprenditore Ernesto Pereira Carneiro. Nel ricalcare le orme d'un certo paternalismo industriale – nel quale, senza dubbio, non risultavano secondi ai colleghi americani neanche gli imprenditori «di successo» originari della penisola, da Crespi a Matarazzo a Siciliano – Carneiro sceglieva, ad esempio, il Primo Maggio del 1920 per realizzare, alla presenza di autorità e ministri, ma anche dei numerosi dipendenti della sua ditta nella «Villa Operaia» di Niterói (Rio de Janeiro), la definitiva appropriazione di una data e di un simbolismo svuotati ora delle loro valenze più pericolose.

⁶⁰ Relazione delle risoluzioni prese nel maggio del 1906 dal primo Congresso operaio brasiliano «tema 2 - Como comemorar o 1 de Maio?», in Pinheiro P.S., Hall M.M. (1979), *A Classe Operaia no Brasil. Documentos (1889 a 1930), vol. I, Movimento Operaio*, San Paolo, Alfa Omega, p. 47.

⁶¹ Ivi.

Esse, nonostante tutto, avrebbero continuato però a sussistere, pur fra le difficoltà di una nuova stagione politica caratterizzata, in Brasile e in Argentina, dall'avvento di regimi autoritari non troppo discosti, per simpatie ideologiche e affinità generiche, dal fascismo italiano. Il periodo fra le due guerre in realtà ampliò, più che restringere, il campo di applicazione e la funzionalità, soprattutto ideologica, del Primo Maggio, accompagnandosi alle iniziative dei sovversivi «irriducibili», le cui file comprendevano, adesso, una significativa rappresentanza comunista, ma giocando anche – non a caso – di rimessa, in una sorta di battaglia difensiva per la sopravvivenza che ai principi dell'antifascismo e alle loro varie espressioni non poteva non ispirarsi direttamente: una cospicua traccia di ricerca, qui, è fornita dalla sopravvivenza stampa operaia in lingua italiana e/o locale e dalle già ricordate schedature «consolari» e di polizia.

Sicché, per concludere, un approfondimento della ricerca sul Primo Maggio e sulle sue implicazioni nelle zone immigratorie del Brasile e dell'Argentina appare suggestivo non solo per ovvi motivi di completezza, ma per le molteplici possibilità di comparazione che offre sul terreno della storia «locale», oltretutto politica e organizzativa, del movimento operaio internazionale visto attraverso il filtro della più concreta, e controversa forse, delle sue incarnazioni simboliche.

Volendo qui solo abbozzare le linee di un simile approfondimento, non sarà inutile soffermarsi su alcune considerazioni di fondo intorno alla natura e ai contorni dei molti fenomeni connessi a quello immigratorio in un arco di tempo compreso, grosso modo, fra gli anni novanta dell'Ottocento e la fine del secondo conflitto mondiale.

Il punto di partenza operativo potrà essere costituito da un'analisi che prenda in esame le disponibilità, archivistiche e documentarie, prima di tutto in Italia (le fonti già citate sopra, cui sarebbero però da aggiungere tutti quei materiali iconografici e a stampa dai quali risulta certo e continuativo, o almeno frequente, l'invio oltreoceano dall'Italia, come ad esempio, nel campo dell'editoria popolare e socialista, i volumi e gli opuscoli di propaganda alla Pietro Gori oppure anche le corrispondenze provenienti dall'America e comparse in questo o quel giornale dell'area di partenza).

Successivamente la ricerca dovrà procedere in loco attraverso l'auspicabile collaborazione e consulenza di enti e studiosi interessati all'argomento, individuando i punti di maggiore irradiazione dell'influenza italiana in

ambito operaio e proletario (con rilevata attenzione agli aspetti politici e organizzativi, ma subito appresso con riguardo particolare alle condizioni effettive di vita e di lavoro degli immigrati): in linea di massima si possono ipotizzare aree forti come, per l'Argentina, la capitale e le sue pertinenze o la provincia santafesina, e come, per il Brasile, lo Stato di San Paolo dov'è concentrata del resto, nella capitale, la stragrande maggioranza della massa immigratoria italiana fra Ottocento e Novecento e dove la «cultura del Primo Maggio», come si è visto, generò vicende e fatti passibili di larga documentazione (talora lasciando tracce durevoli e vistose, se si consideri ad esempio che uno dei best-seller delle edizioni della *Lanterna*, alla vigilia della Grande Guerra, nel 1913, fu il saggio di G. Stivelli *Il Primo Maggio nella letteratura*, [1^a edizione italiana, *La letteratura del Primo Maggio in Italia*, Roma] in vendita al modesto prezzo di 400 reis e diffuso in parecchie migliaia di copie).

Nel riprendere poi il tema della stampa, entro cui sarebbero da isolare come specifici i numeri unici intitolati esplicitamente al Primo Maggio o eventuali testate di nome uguale, occorrerà avere presenti sia i criteri fissati anni fa da Antonioli, Dolci, Ginex ecc.⁶² sia la natura un po' particolare dei giornali, dei periodici, nonché eventualmente del vasto opuscolo sussidiario (riservando un posto a parte ai manifesti e ai volantini, anche se iconograficamente poveri o poco significativi) che si rivolgevano in lingua italiana agli operai stabilitisi in America e che talora continuavano a farlo, ma in pagine o in sezioni speciali del foglio ospitante, su organi editi in spagnolo o in portoghese.

Naturalmente una certa attenzione dovrà essere riservata a quelle voci integralmente risonanti in lingua diversa dall'italiano, qualora, come accadde soprattutto in Argentina, la stampa operaia optasse a un certo punto per l'adozione e per l'uso integrale della lingua del paese di arrivo pur serbandosi ostinatamente preoccupazioni e caratteri di spiccata «italianità» (nel senso, ovviamente, del già ricordato e preferenziale collegamento «immediato» con le esperienze e con le organizzazioni pratiche o «d'area» della madre-patria, ciò che – lo ribadisco – costituì a lungo un aspetto saliente della propaganda anarchica e socialista in America Latina). Sempre a titolo esemplificativo risulterà vantaggioso rivedere e precisare i termini di una ricostruzione già tentata in diversi contesti dai migliori studiosi i-

⁶² Vedi i loro contributi in Panaccione A. (a cura di) (1986), *op.cit.*, pp. 127-143.

taliani d'immigrazione enucleando la specificità dei dibattiti e delle polemiche fra la stampa operaia socialista e i portavoce dei gruppi immigratori borghesi (a Buenos Aires *L'Operaio Italiano* e *La Patria degli Italiani*, a San Paolo *Il Fanfulla* ecc.).

La disponibilità di una serie di repertori dovrebbe facilitare il compito, se sarà integrata dalla consapevolezza che soprattutto in America Latina e negli ambienti dell'immigrazione, o meglio dell'insediamento immigratorio operaio, lo strumento «giornale», e a maggior ragione quelle sue parti o quei suoi succedanei che risultavano intimamente collegati al Primo Maggio, fu elemento insostituibile e fondamentale di un'opera difficilissima di penetrazione e di radicamento delle idealità internazionalistiche⁶³.

Il ruolo dei «giornalisti/operai» e la loro configurazione professionale un po' anomala (ma in fin dei conti non discosta da quella che essi stessi o altri loro compagni avevano sperimentato in Europa e in Italia prima della partenza) rinvia alle funzioni non meramente celebrative del Primo Maggio e al concentrato di valori espressi dalle comunità operaie nel loro agire quotidiano in Argentina e in Brasile, dove accanto ai compiti d'informazione e di propaganda, è stato notato, fecero sempre spicco quelli di mobilitazione e di organizzazione («in questo – osserva Maria Nazareth Ferreira – risiede il punto culminante dell'attività di guida e di leadership svolta dagli immigrati: nella moltiplicazione e nella proliferazione della stampa operaia»⁶⁴).

Il caso brasiliano sembra, da questo punto di vista, il più ricco di appigli e spunti stante il numero (e la molteplicità ideologica) delle testate: la summenzionata Ferreira, fra i 343 giornali operai editi dal 1875 al 1920 ne ha calcolati ben 80 in idioma straniero e, tra questi, 55 in italiano. Ancora di più ne ha contati Angelo Trento e pare significativo che, trascurando *Il Messaggero* edito a San Paolo da Alcibiade Bertolotti nel 1891 – e con un certo anticipo rispetto a *Gli Schiavi Bianchi* di Galileo Botti, che è del 1893 – il primo foglio socialista italiano di cui dia notizia uno studioso informato come Rodrigues «prende il suo nome dal Primo Maggio e comparve infatti il primo di maggio del 1892 (anno 1, n. 1) [avendo come redattori] Ricci B. Alpinolo, Antonio Motta e Francisco Nassò e come gerente Achille Desantis»

⁶³ Gonzales R. (1984), *Los obreros y el trabajo*, Buenos Aires, Ceal, p. 14.

⁶⁴ Ferreira M.N. (1979), *A Imprensa Opéraia no Brasil (1880-1920)*, Petropolis, Vozes.

Una scheda assai accurata di Leonardo Bettini precisa lo sforzo memorialistico con interessanti note sui giornalisti resisi animatori del foglio anarchico⁶⁵, ma l'esperienza di Rodrigues e le indicazioni degli studiosi brasiliani agevolano anche l'individuazione, al momento per noi più problematica, degli apporti italiani alla stampa operaia brasiliana (recati nella propria lingua o in portoghese). Questo campo d'indagine potrebbe rivelarsi tra i più fecondi, basti al momento la citazione del caso paulista della *Resenha*, un foglio cui collaborò, con lo pseudonimo di Proudhon, il grande scrittore brasiliano Euclides da Cunha: «A São José do Rio Pardo arrivò l'italiano Pasquale Artese e, poco più tardi, il primo di maggio del 1889 si cominciò a pubblicare in portoghese *Resenha*, un giornale che raccolse attorno a sé lavoratori e in qualche misura anche intellettuali»⁶⁶.

In periodi successivi, quando senz'altro non si lamentava nessuna penuria di stampa italiana a San Paolo, tra il 1900 e il 1924 all'incirca, alcuni dei più importanti giornali operai brasiliani pubblicarono regolarmente, per qualche tempo, rubriche e pagine intere in italiano, come accadeva sotto la direzione di Edgar Leuenroth su *A Lanterna* e poi sull'anarchico *A Plebe* (dove Gigi Damiani gestiva in terza pagina *La Voce Italiana della Plebe*).

Fra le due guerre, infine, declinata considerevolmente l'incidenza complessiva della stampa etnica, ancora si trovavano tuttavia testate sul tipo dell'anarchico *Germinai* di Florentino de Carvalho e di Rodolfo Felipe, che usavano concedere ampia ospitalità ai compagni italiani cedendo loro l'intera quarta pagina (che s'intitolava *La Barricata*). Furono senz'altro, questi dell'*entre deux guerres*, anni più duri perché la lotta a Mussolini e al fascismo catalizzava quasi tutti gli sforzi di un'editoria socialcomunista e anarchica sempre vivace, ma contemporaneamente alle prese con seri problemi – oltretutto economici – di identità e di sopravvivenza⁶⁷.

⁶⁵ Bettini L. (1976), *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, vol. I, tomo 2, Firenze, C.P. Editrice, pp. 50-51.

⁶⁶ Rodrigues E. (1969), *Socialismo e sindacalismo no Brasil*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.

⁶⁷ Si pensi alla vita stentata, ma ostinata, dei giornali diretti in Argentina da Domenico Gasparini, un mio conterraneo che cito perché promotore e animatore di testate interessanti come *L'Italia Proletaria* di Buenos Aires e *L'Italia Libera* di Bahia Bianca: vedi Franzina E. (a cura di) (1985), *Operai e sindacato a Vicenza*, Vicenza, Odeonlibri, introduzione, e Franzina E. (2001), *Il Veneto ribelle. Proteste sociali, localismo popolare e sindacalizzazione tra l'unità e il fascismo*, Udine, Gaspari Editore, pp. 57-60, 204.

La speranza di doppiare il capo delle numerose emergenze che non solo in Europa, bensì pure «al nuovo mondo», minacciavano decenni di lotte e di esperienze (se non si vuole usare il termine enfatico di «conquiste», che pur tuttavia vi furono), a contatto con la gestione autoritaria di regimi assai poco democratici – nell’Argentina dell’ultimo Irigoyen e in quella del generale Uriburu, o nel Brasile di Getulio Vargas e dell’*Estado Novo* – continuava comunque a sussistere, seppur nella versione curiosamente paleosocialista e quasi utopica di nuclei libertari e operai sul tipo dell’anarchico *L’Armonia*, che a Buenos Aires si ostinava a consegnare alle pagine di numeri unici, come *Il Primo Maggio* pubblicato nel 1926 da questo gruppo nella capitale argentina, il mito e il simbolo della Festa dei lavoratori.